

Anubis e la canicola

Il mondo pieno di dei li ha persi tutti

Si leva il Sole nella valle del Nilo. Al suo fianco riappare Sothis, ossia Sirio, la Stella dardeggiante, che annuncia, fedele e vigile come un cane, lo straripamento del grande fiume, dalla cui piena annuale dipende la vita e la prosperità del popolo egizio. Sono i giorni più caldi dell'anno, i giorni della canicola, e per un mese circa, dal 25 luglio alla fine di agosto, Sirio, la stella canicolare, la più luminosa della costellazione del Cane Maggiore, sommergerà la sua luce ardente e il suo calore a quello del grande Sole. Dinanzi a Sirio sta nella volta celeste Anubis, il dio sciacallo, dal corpo umano e dalla testa canina, che Friedrich Creuzer associava senz'altro alla stella. Dio della mummificazione, signore delle necropoli, Anubis rappresentava anche il circolo dell'orizzonte, la linea che separa il visibile dall'invisibile, e così l'ombra dalla luce, e la morte dalla vita. Entro quel sottile circolo gli uomini conducevano un'esistenza, la cui misura era scandita dalle inondazioni del fiume, dal moto degli astri, dal volere degli dèi (e del Faraone).

Cos'è oggi il nostro solleone? Che fine hanno fatto Sirio, la stella del cane, e il dio canide Anubis? Che cosa rimane di quell'antica sapienza sotto la canicola estiva? Non è solo colpa della precessione degli equinozi se la levata eliaca di Sirio non coincide più con l'inizio del caldo torrido, e con un senso cosmologico della vita. C'è un celebre passo di Baruch Spinoza, che dà immediatamente l'idea di quanto il mondo moderno si sia allontanato dall'immenso patrimonio religioso e simbolico dell'antichità. Il filosofo olandese sta spiegando nell'*Ethica* quale equivocità affetti le nostre parole, e dovendo fornire un esempio indiscutibile sceglie proprio quello che fa al caso nostro: nonostante

MASSIMO ADINOLFI

Nella mitologia egizia il dio Sciacallo affiancava Sirio che, nella costellazione del Cane Maggiore, annunciava d'estate la piena del Nilo
Nelle icone bizantine torna nelle figure dei santi

abbiano lo stesso nome, dice infatti, in nulla convengono tra loro il cane segno celeste e il cane animale latrante. Tra l'uno e l'altro, tra l'animale e la stella non c'è che omonimia. Evidentemente, Spinoza non può sospettare che ci sia stato un tempo in cui una divinità teriomorfa, un dio con la testa di cane poteva far da mediatore fra l'animale e la costellazione, e un cane o uno sciacallo che s'aggirasse randagio fra resti di carcasse animali sotto il sole roven-



DIZIONARIO AFFETTIVO

Gradino

— Tutti i pomeriggi d'estate, nell'ora inversa delle strade senza biciclette né rimbalzi di pallone, e le cicale nella pineta e nei campi, un bambino solitario siede sul gradino di un cortile - il tempo vuoto degli esercizi

spirituali dell'infanzia. Con la mano tormenta l'erba che cresce tra gli interstizi del granito, e inventa una storia.

Va dietro ai pensieri del giorno e della sera: il gesto di una mano che ha lanciato una biglia violetta o una sfida, i richiami dall'altra parte del fosso, un'occhiata che subito è sfuggita e la

piega, quella piega, della voce e del sorriso. Sul gradino di un cortile cede al vecchio vizio dei bambini solitari, convinti di poter cambiare il mondo semplicemente raccontandoselo in modo un po' diverso.